IL COLOSSO DI RODI

Il Colosso di Rodi fu costruito dall'artista Chares di Lindo, scolaro di Lisippo.

Plinio, Naturalis historia, Libro xxxiv, 41

L'iscrizione dedicatoria è conservata nelle fonti scritte, si può ricostruire l'epigramma dell'artista.

Lisippo, Cupido che incorda arco
Musei Vaticani, Galleria Chiaramonti

La costruzione durò dodici anni, si può pensare che l'opera fu dedicata nel 290 a. C.
Secondo la *Suda* essa fu elevata sotto Seleuco Nicatore, data che non sposta tale cronologia dal 290 a. C.

Dal racconto di Filone di Bisanzio (*De sept. mirac. Mundi*, si apprende che la statua era alta 70 cubiti (corrispondenti ai 105 piedi romani di altre fonti), 32 metri.

Lisippo, Apoxyomenos, Musei Vaticani

Messa in opera

L‘artista, dopo aver infisso solidamente con grossi perni di ferro i piedi di bronzo della statua in una base di marmo, elevò il resto del corpo a strati, avendo cura di preparare, nell'interno della statua, un'intelaiatura di ferro, formata di sbarre orizzontali e di montanti, che seguivano la forma della statua e che erano fissati con perni alle pareti di essa

Lo scheletro di ferro era stabilizzato da un riempimento fatto con blocchi di pietra. Per la fusione, in posto, delle parti bronzee giustapposte era stato elevato tutt'intorno un terrapieno.

A. Gabriel congettura giustamente che esso fosse contenuto in una gabbia di legname. Non è escluso che la quantità di assi e di travi occorrenti fosse prelevata dalla colossale torre d'assedio, l'Elepoli, alta 40 metri, impiegata da Demetrio Poliorcete nel tentativo di abbattere le mura di Rodi (Diod., xx, 91; Vitruv., x, 16, 5, 1) e poi abbandonata colà.

Negli anni 224 o 223 a. C. il Colosso di Rodi crollò in seguito a un terremoto, spezzandosi alle ginocchia. Secondo Strabone (xiv, 652) non fu restaurato per un divieto sacro. I pezzi si trovavano ancora distesi a terra nel 653 d. C.; furono sottratti dagli Arabi durante una loro scorreria e venduti a un ebreo di Emesa

Durante il dominio dei Cavalieri di Rodi e nel Rinascimento, nacque la leggenda che il Colosso di Rodi sorgesse all'entrata del porto minore di Rodi e che le navi passassero sotto le gambe divaricate dalla statua; ricostruzione non accettabile per considerazioni stilistiche e tecniche.

Migliore è l'ipotesi del Gabriel che il Colosso di Rodi sorgesse là dov'è oggi il forte di S. Nicola, eretto dai Cavalieri Giovanniti. Non si sa se esso reggesse una fiaccola o una lancia. L'impostazione era verticale perché, date le dimensioni, la statica doveva essere sicurissima. È pensabile che nel rendimento dei lineamenti del volto e nell'espressione psicologica, Chares siasi ispirato all'immagine del Sole sulla quadriga eretta per i Rodî da Lisippo

Le immagini di Helios nelle monete rodie non ci forniscono elementi per la ricostruzione dell'immagine lisippea, perché dal primo conio del 408 a. C. si susseguirono varianti non tanto differenziate da poter riconoscere un nuovo tipo, il quale riprodurrebbe il volto dell'*Helios* di Lisippo.

La statua di Chares, con ogni probabilità, aveva intorno al capo una fitta raggera, come altre immagini del Sole scoperte a Rodi.

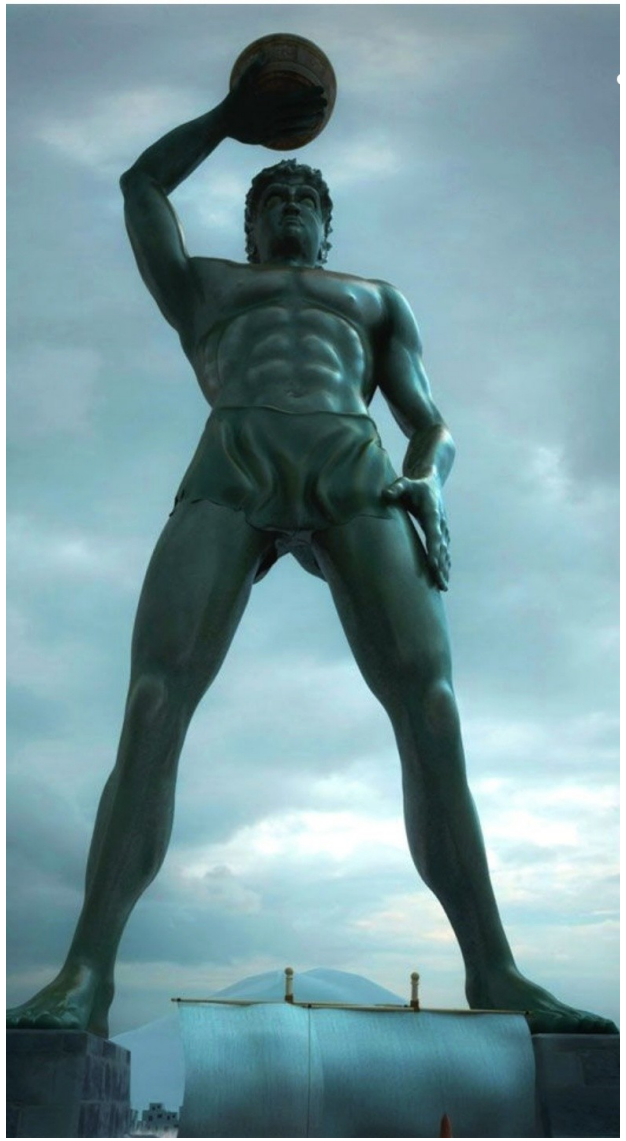
Colosso di Rodi, immaginato in un'incisione del XVI secolo di Martin Heermskerck, parte della serie delle Sette Meraviglie del Mondo

Da una legge sacra di Cirene (Solmsen-Fränkel, *Inscr. select.,* p. 60) appare che la parola *kolossòs* significava la statuetta aniconica di argilla, legno o cera rappresentante "il doppio" d'un individuo, maschio o femmina

Il vocabolo COLOSSO, appartenente a una lingua pre-greca di ceppo asianico, significò, ancora in età preellenica, non solo la statuetta di valore magico, ma la vera e propria statua e, con tale significato, fu acquisito dal dialetto dorico, quando i Dori colonizzarono le isole e l'Asia Minore.

Per tale ragione troviamo attribuito questo termine alla statua gigantesca di Helios che la città dorica di Rodi innalzò in ricordo della vittoriosa resistenza all'assedio di Demetrio Poliorcete

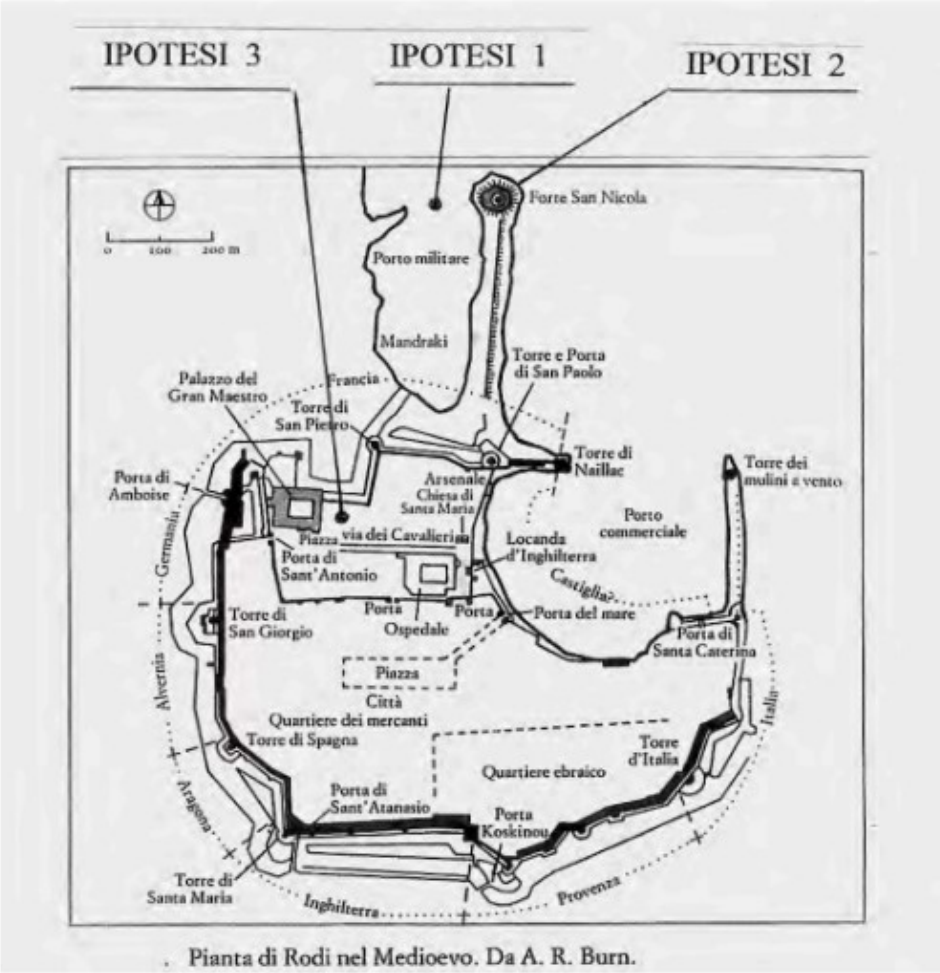
Dopo la costruzione di quella statua, annoverata fra le sette meraviglie del mondo, il vocabolo *kolossòs* indicò solo le statue di grandissime dimensioni.



Le somme necessarie, secondo la tradizione, furono ricavate dal ricco materiale bellico abbandonato dal vinto Demetrio I Poliorcete, figlio di un successore di Alessandro Magno, durante la ritirata

È probabile che la statua servisse di notte da faro per i naviganti.

Ipotesi di localizzazione del Colosso



Pianta di Rodi nel Medioevo. Da A. R. Burn.

Non si conosce con precisione la data dell'inizio dei lavori, ma sappiamo che il colosso era già finito nel 281 a. C. e che la costruzione sembra aver durato 12 anni.

Nell'anno 224 un terremoto causò la rovina della statua, che si ruppe alle ginocchia.

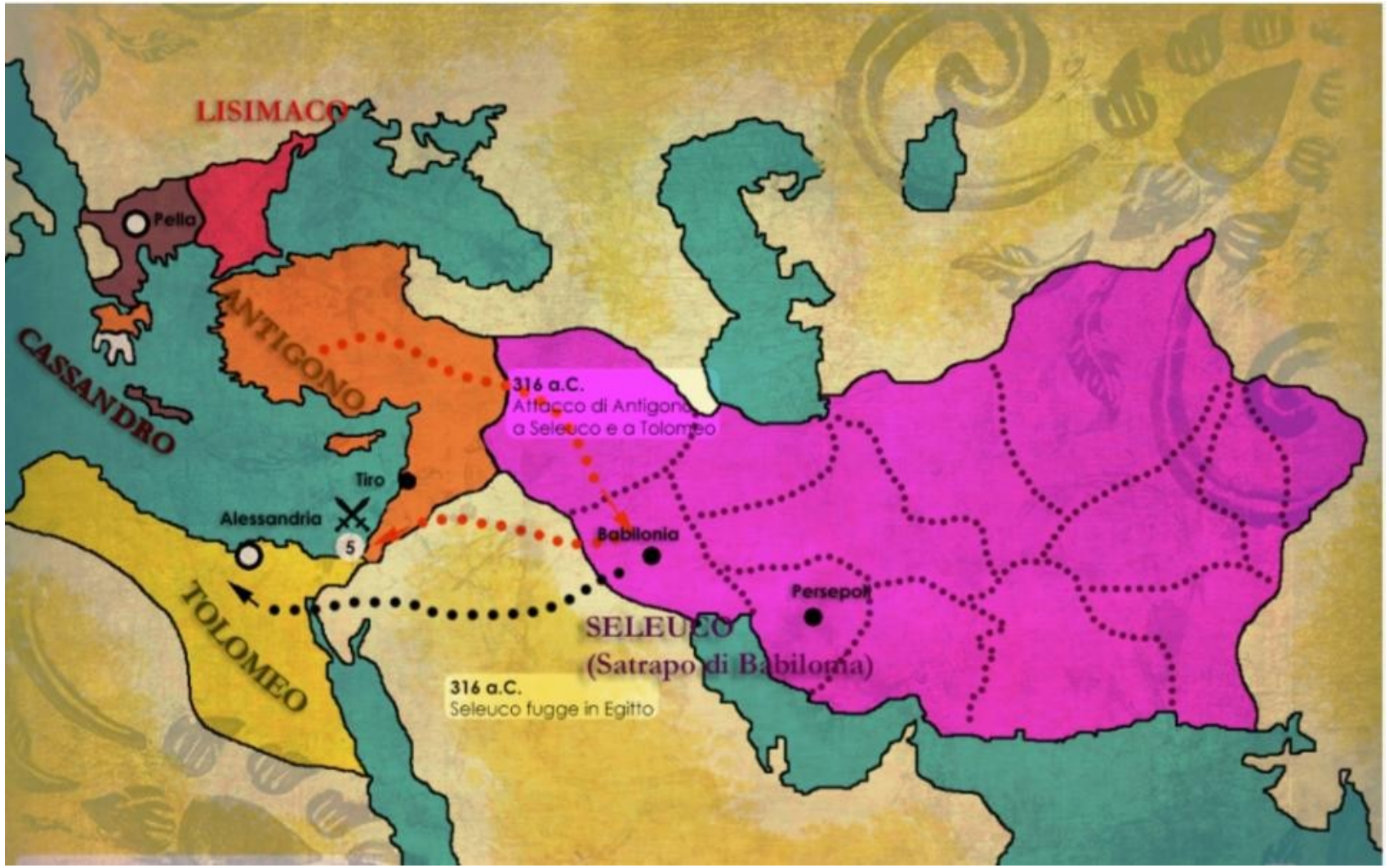
I Rodî non si accinsero più a rialzarla, sebbene non mancassero di mezzi pecuniarî offerti da Tolomeo Evergete, per un certo terrore superstizioso che ne li distolse.

Sulle vicende successive della statua, che sembra esser caduta in terraferma, null'altro sappiamo, se non che essa fu molte volte scambiata, nelle interpretazioni moderne di testi antichi, con colossali statue imperiali romane.

Nell'anno 653 d. C. Muʿāwiyah conquistò Rodi e trasportò i resti del colosso in Siria, ove essi furono fusi e venduti a un mercante di Edessa. La tradizione però conservò tenacemente il ricordo della statua, donde derivò ai Rodî anche l'epiteto medievale di *Colossenses*.

Dopo la morte di ALESSANDRO MAGNO nel 323 a.C. e la spartizione del suo impero tra i suoi generali, i DIADOCHI, Rodi era saldamente alleata con TOLOMEO d'Egitto e per questo malvista dal macedone ANTIGONO MONOFTALMO che governava il nord della Grecia e la parte asiatica dell'ex-impero e ambiva ad appropriarsi anche dei domini egizi.

Nel 307 a.C. Antigono sollecitò i Rodiesi ad unirsi a lui contro Tolomeo e allo scontato rifiuto
rispose con l'invio di una flotta contro Rodi alla guida di suo figlio DEMETRIO POLIORCETE,
composta da 400 tra navi da guerra e da trasporto, 40.000 soldati e 30.000 artigiani e operai che
avevano l'incarico di costruire gigantesche torri d'assedio e svariate macchine belliche.



La guerra durò più di un anno, ma il coraggio e la forza degli assediati costrinsero Demetrio ad accontentarsi di una pace, mediata da Atene, in cui veniva sancita una alleanza di facciata tra Rodi e i Macedoni senza intaccare l'indipendenza dell'isola.

Demetrio tornò in Grecia abbandonando sull'isola la maggior parte delle sue macchine da guerra , vendute poi pezzo per pezzo dai Rodiesi che, entusiasti per la vittoria, decisero con i proventi ricavati di innalzare una enorme statua in bronzo, il COLOSSO, al loro patrono-protettore ELIO, il Dio del Sole.

Venne chiamato per il progetto lo scultore CARETE di LINDO, allievo del famoso LISIPPO, che era stato a sua volta l'artista prediletto di Alessandro Magno

Carete si accinse a costruire una statua grandiosa, la cui altezza pareva inimmaginabile, 70 cubiti (circa 32 metri, come una casa di 10 piani di oggi!!) dal momento che fino ad allora le altezze massime andavano dai 10 ai 12 metri (ricordiamo lo Zeus di Olimpia).

Le tecniche tradizionali non erano sufficienti, occorreva inventare un procedimento nuovo.

Lo storico FILONE di BISANZIO descrisse in modo dettagliato come avvenne la costruzione secondo una procedura a sezioni parziali progressive in loco, mai usata prima, con rinforzi interni, staffature e zavorra di pietre all'interno.

PLINIO IL VECCHIO si soffermò invece sul tempo impiegato, dodici anni e sui costi dell’opera, circa trecento talenti d’oro, il valore di trecento navi da guerra dell’epoca, una spesa folle coperta però dalle vendite menzionate in precedenza.

Dopo soli 66 anni, sempre secondo Plinio, un terremoto spezzò il Colosso all'altezza delle ginocchia e lo fece crollare, senza che venisse più ricostruito, secondo l'ammonimento di un oracolo che attribuiva il crollo al volere degli Dei.

Rimase a terra per secoli, come una grandiosa testimonianza, meta continua di visitatori impressionati e ammirati che ne decretarono all’unanimità lo status di Meraviglia Antica.

Secondo cronache del VI° sec. d.C. l'imperatore Adriano l'avrebbe fatta ricostruire nelle sembianze di APOLLO-HELIOS, con arco e faretra, ma un successivo terremoto l'avrebbe definitivamente atterrata.

Successivamente, nel 654 d.C., gli Arabi saccheggiarono Rodi e portarono i resti di bronzo in Asia Minore dove un mercante li acquistò per trasportarli su 900 cammelli in Siria; qui furono probabilmente fusi e rivenduti decretando la fine di ogni loro traccia.

Nessuno storico ha lasciato informazioni sull'aspetto e sull'esatto posizionamento dell'opera all'interno dell'abitato di Rodi e pertanto le ipotesi basate sui ritrovamenti archeologici sono diverse e contrastanti.

Un viaggiatore italiano del 1300, Niccolò De Martoni, riportava una tradizione popolare secondo la quale la statua stava a cavallo delle due rive del porto di MANDRAKI

uno studio del francese A. GABRIEL agli inizi del 900' smontò tale ipotesi rilevando come la distanza tra le due rive fosse più di duecento metri e come fosse impossibile situare una statua in quel modo.

Più verosimilmente secondo Gabriel il Colosso era posizionato su una sola delle due rive dove attualmente sorge la fortezza di S. Nicola (ipotesi 2) costruita dai Cavalieri di Rodi incorporando i resti di quello che avrebbe dovuto essere il basamento in pietra della statua.

Ipotesi 3

Secondo uno studio recente di R. HIGGINS il luogo invece doveva essere più ragionevolmente vicino al Tempio di Helios (a cui l'opera era dedicata, non dimentichiamolo) i cui resti sono nei pressi dell'attuale Castello dei Cavalieri (Palazzo del Gran Maestro) dentro la città

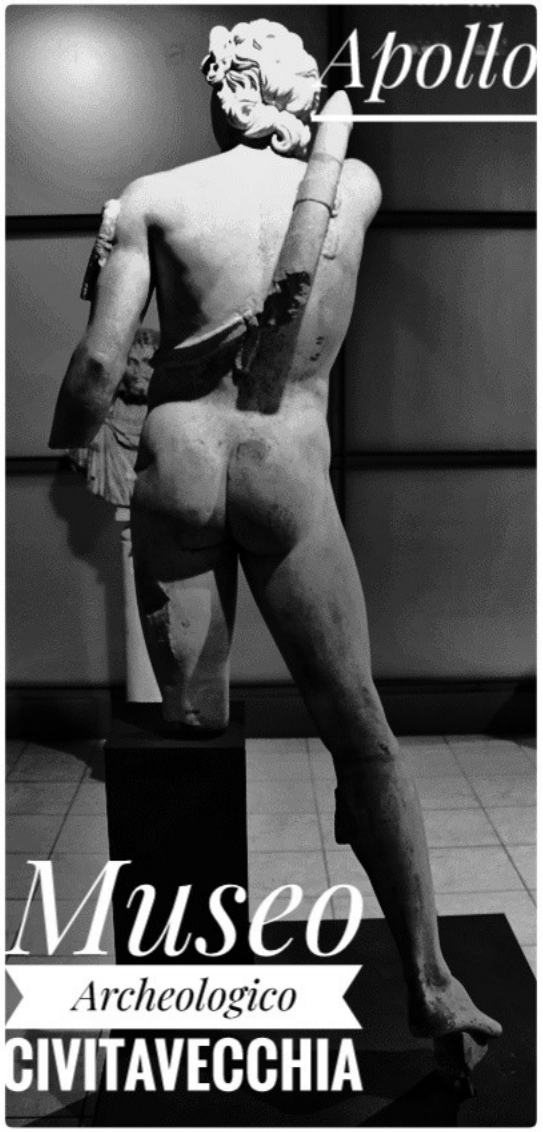
Anche sull’aspetto del Colosso le opinioni sono leggermente discordanti.
La tradizione la vorrebbe nuda con una fiaccola levata in alto in una mano mentre nell’altra tiene la
freccia di un arco appoggiato in verticale ad un fianco

Uno studio dell'italiano P. MORENO basato su un resoconto del cronista MALALA vissuto nel VI° sec. d.C. darebbe a questa immagine con arco e faretra il viso e il corpo di una statua di Apollo Helios trovata nei pressi di Roma, fatta realizzare come copia in dimensioni ridotte da un nobile romano di età adrianea.

La testa in effetti è molto simile a quella del Dio Helios trovata presso l'omonimo tempio di Rodi e visibile nel locale museo.

Una ricostruzione leggermente diversa vorrebbe il Colosso senza l’ arco e la faretra di Apollo, più
vicina quindi all’immagine del solo Dio Helios, con o senza fiaccola levata

In ogni caso l'abitudine di costruire statue colossali venne ripresa nei secoli successivi dai Romani (vedi il Colosso di Nerone che dette addirittura il nome COLOSSEO all'Anfiteatro Flavio)


Apollo
Museo
Archeologico
CIVITAVECCHIA

La statua, nella testa dai delicati tratti giovanili, nel movimento spiraliforme del busto e nell’esasperazione del rapporto chiastico degli arti, tradisce una chiara influenza dallo stile di Lisippo, l’artista prediletto da Alessandro Magno, uno dei maggiori scultori dell’antichità.

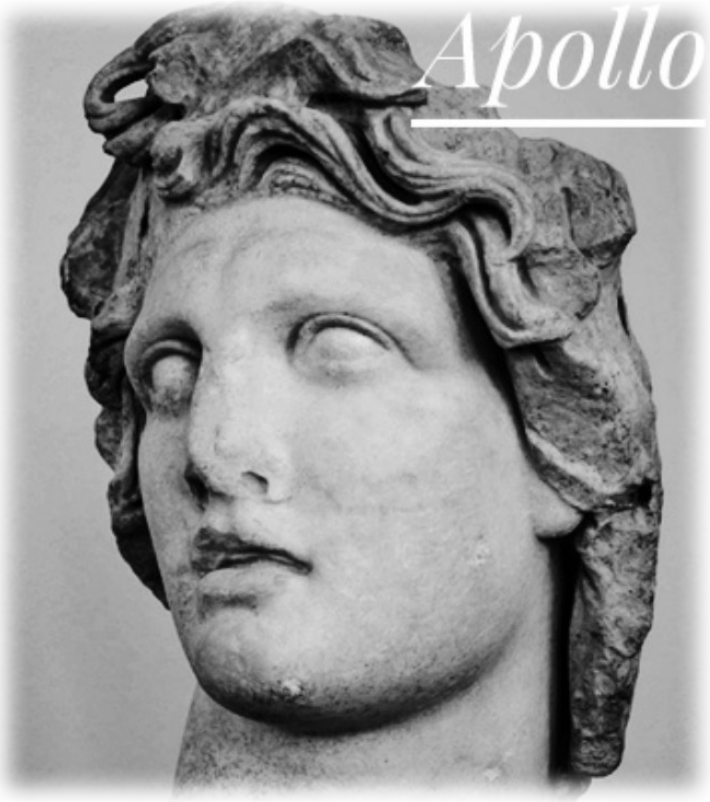
Paolo Moreno sentenziò: «È la replica del Colosso di Rodi»

Su questa mirabile opera si sono concentrati in passato gli studi di Paolo Moreno, recentemente scomparso, specialista di scultura greca e autore di importanti saggi su Lisippo e sui Bronzi di Riace. Moreno, analizzando la combinazione tra fonti letterarie antiche e monumenti di collezioni archeologiche, ha evidenziato la grande qualità e l'importanza iconografica dell'Apollo di Civitavecchia, considerato niente meno che la replica del Colosso di Rodi.

ae: testimonianze archeologiche

Nella slanciata e armonica torsione del busto verso sinistra, l’Apollo-Helios di Civitavecchia porta, appoggiata alla schiena, la faretra chiusa con la tracolla e, con la mano sinistra abbassata, regge l’arco, desinente a testa di cigno.

Museo
Archeologico
CIVITAVECCHIA



La testa di Rodi, unitamente all'impostazione complessiva dell'Apollo di Civitavecchia con la fiaccola alzata, ci consegnano probabilmente l'immagine più completa e credibile del celebre Colosso dell'isola greca, che vediamo riprodotta nella ricostruzione grafica di Massimo Legni.

Ecco com’era il Colosso

L’identificazione dell’Apollo di Civitavecchia con il Colosso è rafforzata ulteriormente, sempre secondo Moreno, dalla quasi identità del giovane volto – il moto del capo verso l’alto, la bocca semiaperta, le palpebre appena abbassate nello sforzo di guardare in alto e i dettagli della capigliatura con anastolé frontale – con una testa in terracotta conservata al Museo di Rodi che, presentando i fori per il fissaggio della corona di raggi, è indiscutibilmente una replica del dio Helios.

Doveva apparire così

La riscoperta dei frammenti marmorei nei magazzini del Museo di Civitavecchia, mai reintegrati poiché la statua è lacunosa di parte della gamba sinistra e del braccio che sosteneva la fiaccola, oggi esposti in Museo accanto all'opera, hanno permesso di modellare tridimensionalmente l'Apollo-Helios, e di comprendere appieno la maestosità del gesto e l'imponenza dell'assetto scultoreo.

Ispirò (anche) la Statua della Libertà

La gestualità solenne del Colosso è stata immortalata perfino dalla Statua della Libertà di New York, donata dalla Francia e inaugurata nel 1886, opera di F.A. Bartholdi ispirata proprio al celebre monumento di Rodi, sulla base dell'epigramma che sarebbe stato scolpito alla base dell'opera e conservato nell'Antologia Palatina.

«Il più ammirato di tutti i colossi era quello del Sole che si trovava a Rodi opera di Carete di Lindo, discepolo di Lisippo. Esso era alto 70 cubiti [circa 32 metri]. Questa statua, caduta a terra dopo sessantasei anni a causa di un terremoto, anche se a terra, costituisce tuttavia ugualmente uno spettacolo meraviglioso. Pochi possono abbracciare il suo pollice, e le dita sono più grandi che molte altre statue tutte intere. Vaste cavità si aprono nelle membra spezzate; all'interno si possono osservare pietre di grandi dimensioni, del cui peso l'artista si era servito per consolidare il colosso durante la costruzione. Dicono che fu costruito in dodici anni e con una spesa di 300 talenti ricavati dalla vendita del materiale abbandonato dal re Demetrio allorché, stanco del suo prolungarsi, tolse l'assedio a Rodi. Nella stessa città ci sono cento altri colossi più piccoli di questo, ma tali da rendere famoso qualunque luogo in cui si trovasse anche uno solo di essi.»

(Plinio il Vecchio, Naturalis historia, XXXIV, 41 sg.)